



Annali della Carità

Bimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia



IMMAGINE DI MICHELE BARIGELLI PER GVV

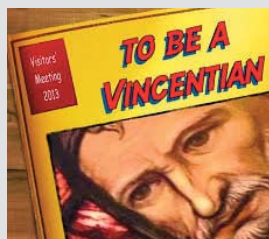
Anno LXXXIV maggio/giugno luglio/agosto **3/2016**



ELEZIONE DEL NUOVO
PADRE GENERALE



LA SCELTA DI UNA
RAGAZZA FORTE



VINCENZO DE' PAOLI:
UNA PROSPETTIVA TURCA



LE MARCHE: UNA REGIONE,
UN CUORE VINCENZIANO



Annali della Carità

Periodico dei Gruppi di Volontariato Vincenziano
AIC Italia

Anno LXXXIV

N. 3/2016 maggio/giugno luglio/agosto

Presidente Nazionale dei GVV

Paola Agnani

Direttore Responsabile

Christian Giorgio

Comitato Editoriale

Paola Agnani, Gabriella Raschi,
suor Antonella Ponte, padre Claudio Santangelo

Redazione

Via Pompeo Magno, 21 - 00192 Roma
Tel./Fax 06.3220821
annali.carita@libero.it

Progetto grafico e Stampa

Eurolit Srl - Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. 06.2015137 Fax 06.2005251
eurolit@eurolit.it - www.eurolit.it

Responsabile abbonamenti

Emanuela Persia - Tel. 06.3220821
annali.carita@libero.it

Conto corrente bancario

Banca PROSSIMA - Filiale di Milano 5000
Cod. IBAN IT 39 03033 5901 6001 0000 0100626
Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia

Amministrazione

Antonella Martucci - Tel. 06.3220821

Per ricevere Annali della Carità contattare:
06.3220821 - annali.carita@libero.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 1 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: 30 settembre 2016

Tiratura: 9.400

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

SOMMARIO

Chiare note

Allora amore, amore e ancora amore
Paola Agnani

03

Una bella notizia

Elezione del Nuovo Padre Generale
a cura di Gabriella Raschi

05

Spazi dello spirito

Un anno di grazia del Signore
Suor Antonella Ponte - **SECONDA PARTE**

08

Donne che scelgono

La scelta di una ragazza forte
Suor Bice Priori

12

Orizzonti

L'AIC in cammino verso il suo quattrocentesimo anniversario...
Alicia Duhne - **SECONDA PARTE**

15

Vincenzo de' Paoli: una prospettiva turca
Burak Özdöğün

19

Riflessi nello specchio della storia

Genoveffa Fayet, Dama della Carità
padre Luigi Nuovo

23

Regioni

Le Marche: una regione, un cuore vincenziano

25

SARDEGNA / ORISTANO

Il Giubileo della Famiglia Vincenziana in Sardegna

27

Edicola

FILM - a cura di Gabriella Raschi
LA FORZA DELLA MENTE

29



Allora amore, amore e ancora amore

Una pace futura potrà esser veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso - se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo, se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore, se non è chiedere troppo. È l'unica soluzione possibile.

ETTY HILLESUM

Basta! La prima reazione di fronte a tanto orrore è viscerale, quanto odio, quanto male, rispondere all'odio con l'odio sembra la sola risposta. Stiamo ancora seguendo smarriti le notizie che vengono da Nizza, ed ecco altre immagini dalla Baviera e altre ancora, infine terribili dalla Normandia.

Era un uomo mite, un puro di cuore, un uomo che aveva fame e sete di giustizia padre Jaques Hamel. Lavorava perché il regno di Dio potesse essere accolto in ogni

cuore, testimoniando un incontro, quello con Cristo, che aveva trasformato la sua vita in una missione di amore. Poi... l'orrore!

Così ripeti: basta! Senti nascere in te il rifiuto dell'altro...

Poi... con fatica, con dolore rifletti. Non è questa la mia radice cristiana, non è questa la mia cultura, non è questo il mio essere.

Io voglio essere amore per interrompere qualsiasi catena di odio, voglio essere un "essere umano"

per accogliere dentro di me

tutte le contraddizioni che mi distinguono e lasciar prevalere quel piccolo seme deposto nel più profondo del mio cuore che se coltivato può operare miracoli.





Non posso lasciar distruggere quello che mi costituisce, non posso perdere la mia umanità. Significherebbe arrendersi. Dobbiamo resistere!

Allora amore, amore, e ancora amore, perché tu, chiunque tu sia, che uccidi altri esseri umani, possa capire che quel seme piccolo dentro di te che hai soffocato è Dio, quel Dio nel cui nome pensi di uccidere. Ma Dio, che è Amore, non spegne la vita che ha creato, Lui vuole, attraverso te, mostrarsi nei gesti di perdono e di

misericordia, nel sorriso donato, nelle mani

che si stringono, nei cuori che all'unisono battono, nei mille piccoli gesti quotidiani che Lo racchiudono.

Gesti piccoli da sembrare banali, ma che contengono tutta la forza, la grandezza, la bellezza, l'armonia della vita. Una vita donata perché si doni, nella certa speranza che "forte come la morte è l'Amore"! ♦



Elezione del nuovo Padre Generale

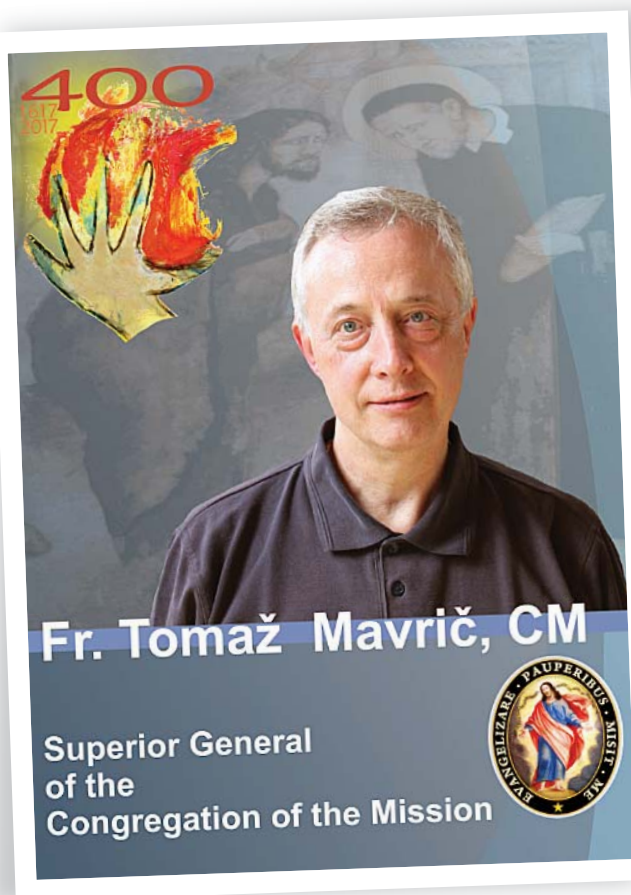
Venticinquesimo Superiore della Congregazione della Missione e della Compagnia delle Figlie della Carità

I 28 giugno si è aperta la 42° Assemblea Generale nel campus della Università Vincenzo de Paoli di Chicago, la prima Assemblea Generale fuori dell'Europa, con la Messa nella più bella chiesa di Chicago, la Chiesa di San Vincenzo de' Paoli, presieduta da Padre Gregory Gay, Superiore Generale, che ha rivolto un appello alla congregazione ad "uscire" e continuare a portare la Buona Novella ai poveri. Successivamente l'Assemblea Generale si è riunita alzando un appello allo Spirito Santo affinché guidasse l'incontro, con un po' di affettuosa ironia il sito internet che ha seguito giorno per giorno i lavori ci ha informati che lo Spirito Santo si è manifestato fin dal primo momento aiutando i delegati a comprendere l'utilizzo del sistema di voto elettronico. I lavori sono iniziati a ritmo serrato, sotto la conduzione di una équipe, ma operando in gruppi.

Nel terzo giorno di Assemblea ha preso la parola Padre Gregory per il suo ultimo discorso come Padre Generale, ha esortato i suoi confratelli ad aver fede nelle Costituzioni e nelle virtù vincenziane e in tutto quello che San Vincenzo ci ha insegnato, ha richiamato ad una più intensa collaborazione e solidarietà tra le province e con la grande Famiglia Vincenziana. Ha lanciato una sfida: **"usciamo dalle nostre zone confortevoli, andiamo avanti là dove la Chiesa attende la nostra risposta"** e ha chiesto a tutti di promuovere la creatività che ci permetterà di crescere. A Padre Gregory è andato il ringraziamento caldo e affettuoso di tutti i convenuti per questi dodici anni di attività intensa, i GVV si uniscono a tutta la Famiglia Vincenziana nel ringraziare Padre Gregory per l'impegno e per il contributo dato a tutti e a noi gruppi di volontariato italiano in particolare.

Nel corso delle varie giornate sono stati analizzati punti di forza e nodi problematici, sono state avanzate proposte, **sono state presentate varie attività che dimostrano la vitalità e la creatività della Congregazione.** Ad esempio nel

corso della quinta giornata: padre Aidan Rooney, coordinatore di Fam.vin.org ha presentato le novità e le finalità del sito, padre Giuseppe Turati ha parlato del lavoro





della Commissione per la promozione del Cambio Sistemico, composta da membri dei principali rami della Famiglia Vincenziana, padre Joe Agostino ha parlato dell'iniziativa della Famiglia Vincenziana ad Haiti. Padre Tomaž Mavrič è intervenuto sui metodi di collaborazione con la Famiglia Vincenziana e con i confratelli delle diverse province, presentando anche un video sulle diverse attività, Padre Gregory ha presentato il tema dell'anno Giubilare *Accogliere lo straniero* condiviso con gli altri rami della famiglia per l'accoglienza di migranti, di rifugiati e per le diverse forme di "essere stranieri" oggi, Padre Claudio Santangelo ha presentato la nuova iniziativa missionaria in Africa del Nord con il mondo musulmano, missione internazionale

che accompagnerà le Figlie della Carità in Tunisia,

Marocco ed Est Mauritania.

Dopo giornate dedicate alla solidarietà, alle diverse iniziative, alle richieste e proposte delle province e dopo inviti al discernimento, l'Assemblea è giunta il 5 luglio al momento dell'elezione del nuovo Padre Generale. **È stato eletto Padre Tomaž Mavrič**, che cerchiamo di conoscere attraverso il suo profilo ufficiale.

Padre Tomaž è nato a Buenos Aires, il 9 maggio 1959. I suoi genitori fuggirono dalla Slovenia (ex Jugoslavia), come migliaia di nostri connazionali nel maggio del 1945, furono prima in un campo profughi in Austria e poi nel 1948 giunsero in Argentina, terra che ha accolto anche milioni di migranti italiani compresa la famiglia di papa Jorge Bergoglio.

Fin dalle scuole secondarie ha frequentato un istituto fondato e gestito dai Vincenziani a Remedios de Escalada, Buenos Aires, vivendo in un collegio accanto alla scuola, gestito dai Padri Vincenziani della Provincia di Slovenia. Dopo il liceo, è entrato nella Congregazione della Missione in Slovenia, iniziando il seminario nel 1977, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1983 a Lubiana, in Slovenia.

Durante la sua vita, Padre Tomaž ha svolto il suo servizio pastorale nella CM i in diversi ministeri e in diverse parti del mondo: Canada, Slovenia, Slovacchia, Russia, Irlanda e Ucraina. È stato vice-parroco, promotore vocazionale, formatore, consultore provinciale, direttore di esercizi spirituali e ha predicato le missioni popolari parrocchiali. Padre Tomaž ha avuto una importante esperienza di servizio accanto ai poveri in Russia. Dal 2009, era il vice-Visitatore della Vice-Provincia dei santi Cirillo e Metodio.

Padre Tomaž parla russo, spagnolo, inglese e sloveno.

In una breve omelia il nuovo Padre Generale ha ricordato **Vincenzo de' Paoli** come “**mistico della Carità**” e ha ripreso un'espressione di Padre Karl Rahner, *‘i cristiani nel XXI secolo o saranno mistici o cesseranno di esistere’*. Ha interpretato questa frase come un invito a vivere il carisma lasciatoci da Vincenzo de Paoli “per continuare a scoprire, sviluppare e approfondire la dimensione mistica del nostro carisma, seguendo l'ispirazione del nostro fondatore: essere un *mistico della Carità*”.

Padre Tomaž Mavrič ricorda che si è concluso l'*anno di collaborazione* nella Famiglia Vincenziana, con la scoperta di nuovi talenti e con l'approfondimento della nostra vicinanza con Gesù, grazie all'intercessione di Maria e dei tanti santi e beati della Famiglia Vincenziana, per meglio comprendere e servire i poveri, ma soprattutto padre Tomaž guarda al futuro con grande speranza e grande fede in un rinnovamento e in una crescita comune.

Il Volontariato Vincenziano - AIC Italia si felicita per l'elezione di Padre Tomaž e rivolge un affettuoso saluto a Padre Gregory.

Nei giorni seguenti è stato rinnovato anche il Consiglio Generale della Congregazione della Missione che ora risulta così composto: Padre Tomaž Mavrič, Superiore Generale, Padre Javier Álvarez, confermato Vicario Generale, Padre Aaron Gutierrez visitatore del Messico, Padre Yosief Zeracristos dell'Eritrea, Padre Miles Heinen, missionario in Guatemala, Padre Matthew Kallammakal, visitatore dell'India Nord.

L'Assemblea ha dedicato poi le ultime giornate alla redazione dei documenti, particolare cura ha richiesto quello finale: “**400 anni di fedeltà al Carisma e la Nuova Evangelizzazione**”. I temi centrali sono l'interculturalità, l'internazionalismo, la collaborazione, la solidarietà e la misericordia.

Le volontarie possono trovare i documenti, le relazioni, gli spunti di riflessioni e molto altro nel sito <http://ag2016.cmglobal.org/fr/> ♦



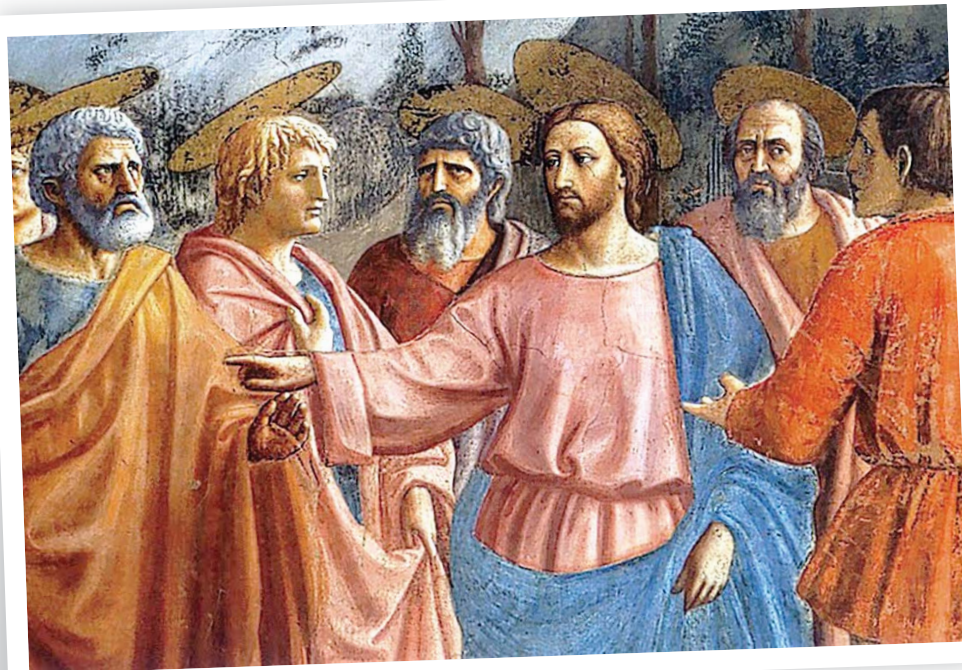
Un anno di grazia del Signore

SECONDA PARTE

“Evangelizare pauperibus misit me”. Quante volte Vincenzo De Paoli ha pronunciato e, prima ancora, ha meditato questa espressione della Scrittura? Illuminato da questa parola ha compreso qual era la direzione da seguire di fronte allo sconcertante scenario della povertà spirituale e materiale della Francia del diciassettesimo secolo. *“Evangelizare pauperibus misit me”* (*“Il Signore mi ha mandato ad evangelizzare i poveri”*); quale passo della Scrittura ci riporta questa espressione? Con sorpresa ci accorgiamo che essa appartiene ad un testo dell’AT ma anche ad uno del NT. Prima di capire quale sia il motivo di questa ‘doppia appartenenza’ soffermiamoci sul testo nel quale compare per la prima volta; si tratta del cp. 61 del libro di Isaia:

*Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di grazia del Signore,
il giorno di vendetta del nostro Dio,
per consolare tutti gli afflitti,
per dare agli afflitti di Sion
una corona invece della cenere,
olio di letizia invece dell'abito da lutto,
veste di lode invece di uno spirito mesto. (Is 61,1-3)*

Il cp. 61 appartiene alla terza parte del Libro del profeta Isaia (cosiddetto Terzo Isaia); in essa troviamo raccolti gli insegnamenti di un anonimo profeta (probabilmente di più profeti) vissuto dopo l'esilio babilonese. Dobbiamo dunque collocarci negli anni successivi al 538 a.C., anno in cui il re persiano Ciro promulgò un editto che permise agli Ebrei deportati a Babilonia di ritornare in Gerusalemme. Il rientro fu caratterizzato da fatiche non indifferenti; bisognava ricostruire tutto: le mura della città, il tempio e, soprattutto, era necessario dare fiducia ad un popolo che doveva reinserirsi in un territorio abitato dai coloni introdotti dai Babilonesi al tempo della distruzione della città. Il Terzo Isaia invita tutti ad aprirsi alla speranza, a trovare in Dio la forza per questo nuovo inizio. Al cp. 61 del libro presenta un anonimo e mi-



sterioso personaggio che parla di se stesso: *“Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione”*. Chi sarà mai questo ‘unto’ del Signore? L'unzione era l'atto mediante il quale venivano consacrati a Dio per una missione particolare re, sacerdoti e profeti. A quale categoria appartiene il protagonista del cp. 61? Forse è il profeta stesso che racconta la sua vo-

cazione: un'investitura voluta da Dio, segnata dal sigillo dell'unzione, contraddistinta fin dall'inizio dalla missione di annunciare la buona notizia ai poveri: *“evangelizzare pauperibus misit me”*. Da questa prima opera derivano, come un'esplicitazione, le successive: fasciare i cuori spezzati, liberare gli schiavi... Come non riconoscere nella missione del profeta quanto viene presentato in Lv 25 a proposito dell'anno giubilare? I destinatari del lieto annuncio sono i miseri (*anawim*) coloro che soffrono ingiustizie e sopraffazioni ad opera di ricchi. A questi poveri dal cuore lacerato, afflitti e prigionieri viene annunciato l'intervento definitivo di Dio, l'anno di grazia del Signore. Un anno in cui Dio renderà giustizia a tutti poveri delle ingiustizie subite (ecco la vendetta!) riscattandoli in maniera definitiva e completa. Certo qui in Is 61 non si parla dello scadere del 50° anno come in Lv 25, ma la somiglianza con la legislazione giubilare è innegabile. Anzi, forse proprio l'assenza di una dimensione cronologica suggerisce una prospettiva diversa attraverso la quale il profeta rilegge l'istituzione del giubileo: ci sarà un intervento di Dio che realizzerà definitivamente e una volta per tutte le istanze giubilarie. Ecco perché il popolo di Israele aveva cominciato a leggere il testo di Is 61 in chiave escatologica e messianica: il misterioso personaggio che racconta la sua investitura è il Messia che realizzerà in maniera piena e definitiva i benefici del giubileo. Immaginiamo la disposizione d'animo con cui gli ebrei leggevano questo testo; ognuno avrà chiesto a se stesso e a Dio: *“Quando avverrà?”*.

...e venne a Nazaret

Nazaret: anni 30 del I sec. d.C. È sabato e la sinagoga si sta riempiendo di pii ebrei che parteciperanno alla consueta liturgia. Non sappiamo se quel sabato fosse un giorno 'ordinario' o se fosse prevista una celebrazione particolare dovuta ad una festività, sappiamo però che la lettura del testo profetico era stata affidata ad un giovane rabbi, abitante del luogo, Gesù di Nazaret. Luca descrive la scena così:

¹⁶ Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷ Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸ Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;

a rimettere in libertà gli oppressi,

¹⁹ a proclamare l'anno di grazia del Signore.

²⁰ Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹ Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato". (Lc 4,16-21)

La pagina lucana riporta uno spaccato della vita liturgica degli ebrei. Non sappiamo con certezza come avvenisse la liturgia sinagogale al tempo di Gesù, ma è probabile che fosse strutturata come possiamo leggere nei testi liturgici dei secoli successivi. Alla lettura del testo profetico seguiva quella di un testo della Torah (stessa sequenza presente nella Liturgia della Parola dei cristiani: testo dell'AT e testo del Vangelo). Qui viene riportato solo il testo tratto dal libro di Isaia; è su di esso che Luca vuole concentrare tutta l'attenzione. Anche se in 'formato ridotto' riconosciamo il testo di Isaia 61,1 ss. Sicuramente il testo letto era ben più ampio di quello riportato: si tratta infatti del v. 1 e della prima parte del v. 2; sarebbe davvero strano pensare che la lettura fosse di un solo versetto mezzo! Anche in questo caso l'evangelista propone il 'formato ridotto', riportando solo ciò che interessa. Ecco dunque che al cp. 4 Luca riporta la citazione di Is 61: è la seconda volta nella quale la Bibbia riporta questo testo. Si tratta di una delle tante citazioni dell'AT di cui è disseminato il NT; esse vengono utilizzate dagli autori neotestamentari in contesti diversi, ma sempre in un modo o nell'altro, per mettere a fuoco la pienezza della rivelazione che si realizza in Gesù di Nazaret. Così si comporta anche l'evangelista Luca nel celebre episodio della predicazione di Gesù nella sinagoga di Nazaret.

Una citazione di compimento

"Oggi questa scrittura si è compiuta" (Lc 4, 21). Questo il commento di Gesù, il giovane rabbi che ha appena terminato la lettura del testo di Isaia. Luca registra i sentimenti che immediatamente caratterizzano gli uditori: stupore, diffidenza, incredulità... come è possibile che l'anonimo personaggio del capitolo 61 di Isaia, colui che il profeta presenta come la realizzazione definitiva delle istanze giubilari, colui che tutti attendono come il Messia, sia lì davanti a loro, uomo tra gli uomini, figlio di quella terra, di quella città...? La narrazione lucana prosegue raccontando la rapida evoluzione dei fatti. Dallo stupore si passa ad una diffidenza sempre maggiore che

si traduce in aperta ostilità e che sfocerà in un tentativo di linciaggio nei confronti di Gesù. Questa pagina lucana presenta in forma programmatica l'esperienza del ministero di Gesù: accoglienza della sua predicazione da parte di alcuni, dubbio e incredulità da parte di altri, odio e ostilità di altri fino a condurlo alla morte.

"Oggi questa scrittura si è compiuta". Davanti alle parole di Gesù ci fermiamo, guardiamo indietro, osserviamo il percorso e facciamo un bilancio. L'anno giubilare con le sue istanze volte alla restituzione dei terreni, alla liberazione degli schiavi,

alla cancellazione dei debiti segna una tappa importante nel percorso spirituale di Israele; è il tempo in cui ogni pio israelita è chiamato a confrontarsi con se stesso e con Dio domandandosi: chi è il Signore di tutto e di tutti? A chi apparteniamo? Fermiamoci e attribuiamo nuovamente il corretto valore agli uomini e alle cose, ristabilendo il giusto rapporto voluto da Dio. Forse quanto proposto da Lv 25 non è mai stato realizzato realmente, ha rappresentato

una meta ideale, da raggiungere. Ed ecco che il profeta Isaia riprende i principali temi della legislazione giubilare e li ripropone attraverso l'annuncio di un compimento che avverrà nel futuro, quando 'l'Unto del Signore' realizzerà definitivamente le istanze giubilari. Non si dovrà più attendere il compimento dei 50 anni ma, una volta per tutte, si realizzerà il ristabilimento definitivo della giustizia per i poveri. *"Oggi questa scrittura si è compiuta"*. Gesù di Nazaret annuncia il compimento delle attese messianiche, ma anche la piena realizzazione delle istanze giubilari. Con Gesù di Nazaret 'l'oggi della salvezza' è entrato definitivamente

nella storia liberando il tempo dai rituali della ciclicità. Non ogni 50° anno, ma oggi, sempre, ovunque è la salvezza, quando l'uomo fa entrare Cristo nella sua vita, nella sua storia. *"Oggi questa scrittura si è compiuta"*. Lo ha capito Vincenzo de Paoli e con lui una folta schiera di uomini e di donne, laici, consacrati e consacrate che hanno incontrato il Cristo e come lui e con lui sono entrati nella dimensione di inviati: *"evangelizare pauperibus misit me!"* ♦



La scelta di una ragazza forte

Per parlare di **Maria Goretti** qualcuno l'ha chiamata: *La vergine martire dei due mari, Bambina di Dio, Piccolo fiore di campo, Ragazza forte*. Per parlare di Alessandro Serenelli qualcuno l'ha chiamato: *Belva umana*.

Nella vita di Alessandro Serenelli emergono due aspetti apparentemente contraddittori, il grande errore e il profondo riscatto: il 05 luglio 1902 uccide, la notte di Natale del 1934, in ginocchio, chiede perdono a Mamma Assunta.

Ma, andiamo con ordine. Maria Goretti, affettuosamente chiamata Marietta, nasce il 16 ottobre 1890 a Corinaldo, ridente cittadina marchigiana. È la terza figlia dei coniugi Luigi Goretti e Assunta Carlini. Mamma Assunta dice che Marietta passò la sua infanzia come tutti gli altri bambini, che fu sempre buona; come mamma, dice di non aver mai notato nulla di straordinario nella sua bambina, ma dice anche che nell'obbedienza fu sempre esatta anche quando i fratellini la istigavano a non obbedire.

Marietta cresce in una abitazione povera, immersa in una sana e verde campagna; mentre gioca con i fratellini nel prato attorno alla casa respira a pieni polmoni. Nei campi, intanto, i genitori chiedono alla terra il nutrimento per quella serena nidiata di piccoli destinata ad aumentare. Troppo presto, però, quell'ambiente sereno viene turbato, il padrone del campo dice a Luigi Goretti di trovarsi un altro terreno perché lui ha programmi diversi per quel suo podere.

Mamma Assunta ripensando a quei giorni dirà: *"I miei pianti e le mie preghiere chi le potrà contare? Dio solo lo sa!"*

In paese non c'era modo di sistemarsi. Bisognava emigrare, non c'era altra scelta". I coniugi Goretti il 28 aprile 1897 con quattro figli e pochi soldi partono da Corinaldo. Per tre anni si fermano a Paliano. Mamma Assunta, una volta tornata a Corinaldo, dirà: *"Era difficilissimo metterci a posto, trovare una casa, un podere, ci voleva qualche cosa che nessuno avesse accettato, una terra da disperati!"*

La "terra da disperati" la trovarono al centro dell'agro romano, alla Ferriere di Conca nella "cascina antica". Anni prima la zona era infestata dai briganti, ora, era infestata dalla malaria. Nella famiglia Goretti il numero dei figli era aumentato, Angelo seguiva ormai i genitori nei lavori dei campi, Marietta, a soli 10 anni, pensa, già ai fratelli più piccoli, va a fare la spesa, procura l'acqua prendendola dalla vicina fontana, aiuta la mamma nelle faccende domestiche, vive una esperienza concreta di servizio agli altri, una esperienza di disponibilità alle ordinarie necessità della vita quotidiana familiare.



SANTA MARIA GORETTI

Mamma Assunta dirà che questa bambina, crescendo, rivelava un carattere aperto, non era vanitosa, si rimetteva pienamente a quanto lei disponeva, aveva un cuore generoso verso i fratelli, nel mangiare contentava prima gli altri e poi se stessa, era molto affettuosa con il babbo e con lei. Questo babbo così importante per Marietta, purtroppo, nell'aprile-maggio 1900 si ammala di malaria e muore. Assunta con sei figli rimane vedova a 33 anni, il più grande ha 14 anni, l'ultima non ha ancora 4 mesi. Luigi prima di morire le aveva detto di tornare a Corinaldo e lei glielo aveva promesso. In quel momento, però, non riuscì a farlo, quindi, consegnò le faccende di casa a Marietta, *così buona e giudiziosa* e prese il posto del marito accanto al Serenelli nella coltivazione della tenuta. Quella madre di sei figli, vedova a trentatré anni, madre di una Santa, è quella bambina nata a Senigallia il 15 agosto 1866, abbandonata dai suoi genitori, lasciata nella "ruota" e condotta alla "Casa degli Esposti".

Dopo la morte del babbo Marietta infonde coraggio agli altri, compresa la mamma: *"Mamma, fatti coraggio, Dio ci aiuterà!"*. Quando la mamma aveva paura delle serpi in campagna: *"Vado avanti io, mamma; tu hai paura, io no"*. Amore e coraggio crescevano insieme nel cuore di questa *Bambina di Dio*, ma già donna adulta. In pochi anni di vita aveva messo insieme quelle armi che le sarebbero servite per affrontare il grande combattimento del 05 luglio 1902.

L'arma più potente le viene dall'incontro con Gesù nell'Eucarestia, avvenuto forse solo pochi mesi prima della morte. Da quel momento l'adolescente si trasforma in un gigante invincibile. Il giorno della prima Comunione, prima di uscire di casa chiede perdono alla mamma e ai fratelli di ogni mancanza che avesse potuto commettere. Dietro suggerimento della mamma chiede perdono anche ai Serenelli, padre e figlio. Al fratello Angelo che si lamenta perché non ha le scarpe nuove dice sommamente: *"Angelo, Gesù non guarda le scarpe ma il cuore!"*.

Alla sera di quello stesso giorno, con il cuore colmo di felicità chiede a Teresa Cimarrelli: *"Teresa, quando riandiamo in Chiesa?"* poi con tanto affetto si rivolge alla mamma e le dice: *"Mamma, sarò sempre più buona"*. Il 04 luglio dirà ancora a Teresa: *"Teresa, andiamo domani a Campomorto? Non vedo l'ora di fare la Comunione"*. Quel *domani* è il sabato 05 luglio, il giorno della sua passione. Lei, ancora non lo sa, ma vuole ricevere Gesù.

Il 05 luglio nell'aia antistante la "cascina antica" si batte il favino con due barrozze trainate dai buoi. Nella prima vi è Alessandro Serenelli, nella seconda Angelo, Mariano ed Ersilia Goretti. Mamma Assunta è a terra; con il tridente spinge

le fave sotto le ruote del carro. Per il momento, intorno alla cascina, sembra esserci aria di festa, poco più in là anche altre famiglie sono impegnate nel medesimo lavoro. Marietta è nel ballatoio in cima alla scala esterna con la sorellina Teresa e rammenda una camicia di Alessandro.

In quel luminoso e caldo pomeriggio d'estate improvvisamente nel cuore di Alessandro si fa strada il buio più completo. Scende dal carro, dice a mamma Assunta di salire lei perché deve an-



dare un momento in casa. Prende l'arma del delitto, la nasconde, chiama Marietta, l'afferra per un braccio, la trascina in casa e con un calcio chiude la porta. Marietta capisce subito; è la terza volta che Alessandro le chiede di assecondare i suoi desideri; si oppone e dice: *“Queste cose Dio non le vuole; tu vai all'inferno!”* In quel supremo momento si preoccupa per lui: *“Tu vai all'inferno! È peccato!”*. In ospedale dirà alla mamma: *“È stato Alessandro, io non ho voluto, non c'è riuscito, perciò mi ha ammazzata”*.

La passione aveva raggiunto il suo culmine; Alessandro stesso dichiarerà: *“L'unica causa per la quale ho aggredito Marietta e l'ho uccisa fu perché essa non ha voluto consentire, come le due volte precedenti alla mia volontà di compiere atti disonesti ... Nella mia mente non c'era altro motivo che la vendetta per il suo rifiuto”*.

La passione armò Alessandro; Marietta lo fronteggiò con la forza dell'amore. La forza dell'amore di Dio la spinge ad evitare ciò che Lui non vuole, la forza dell'amore del prossimo la porta a gridare ad Alessandro. *“Tu vai all'inferno”*. Nella speranza che egli ritrovasse se stesso, lo aiuta, gli parla del danno che con il suo agire istintivo si procura.

Marietta ha sempre avuto un bel dialogo con la mamma, ma solo sul letto di morte le confida le precedenti insidie di Alessandro. *“Mi aveva detto che mi avrebbe ammazzata se io ve lo dicevo. E tanto mi ha ammazzata lo stesso!”*. Questa piccola donna in fine di vita fa ancora un

passo straordinario, scrive a lettere di sangue la pagina più sublime della sua vita concede il perdono al suo assassino. Con precisione risponde al parroco che le aveva posto esplicitamente la domanda. *“Sì, per amore di Gesù lo perdono, e voglio che venga con me in Paradiso”*. Le sue ultime premure sono per i fratelli, la mamma, il babbo; un testamento di amore per le persone che sono state il suo mondo. Alle 15.45 del 06 luglio il *Piccolo fiore di campo* sboccia nei giardini del cielo.

La furia di Alessandro appare in tutta la sua brutalità al momento dell'autopsia, 14 ferite esterne da arma perforante e 4 contusioni. L'arma, usata da Alessandro, fu il punteruolo che Luigi Goretti aveva portato da Corinaldo per confezionare le scope e per sgranare il granturco. Ai funerali mamma Assunta non c'è, è tornata a Le Ferriere vicino agli altri figli, nessuno di loro, però, metterà più piede nella Cascina Antica. Rimane a Le Ferriere fino al termine del processo penale contro Alessandro Serenelli, interrogata esplicitamente dal Presidente del Tribunale, perdona pubblicamente l'uccisore di Marietta. Nell'estate del 1903 torna a Corinaldo più povera di quando nel 1896 era partita. Questa madre intrepida non sa ancora che il 25 giugno 1950, a Roma, da una finestra del Palazzo Apostolico, avvolta nel suo abito nero, avrebbe vissuto il momento più incredibile della sua esistenza terrena. *“Che era brava lo sapevo, che sarebbe diventata Santa non me lo aspettavo”*. Ebbe a dire mamma Assunta.

Nell'ottobre del 1954 mamma Assunta muore, nel maggio del 1970 muore Alessandro Serenelli; dal 2007 le spoglie della “Belva umana” e quelle della madre della “Vergine martire” riposano nel Santuario di Corinaldo l'una di fronte all'altra. I fedeli che di lì passano, chinano la testa e alzano gli occhi al cielo. I misteri di Dio chi li può sondare? ♦



CASCINA DEL MARTIRIO

L'AIC in cammino verso il suo quattrocentesimo anniversario...



ALICIA DUHNE

SECONDA PARTE

Formazione per i volontari

Seguendo l'esempio di San Vincenzo, che già molto giovane si è interessato all'educazione e che se ne è preoccupato per tutta la durata nella sua vita, noi procuriamo di formarci continuamente.

Pensiamo, come dice Padre Celestino Fernandez, che la formazione sia una questione di giustizia per i poveri che intendiamo aiutare. Siamo coscienti che formarci continuamente è un dovere e una urgenza¹.

Per questo offriamo una formazione permanente, tecnica, umana e spirituale. Ogni due o quattro anni mettiamo l'accento su orientamenti specifici che chiamiamo "Linee di Azione Prioritarie". Nelle Linee di questi ultimi anni 2011-2017, abbiamo principalmente lavorato sulla **Educazione, la Reciprocità, il Costruire insieme e lo**

Scambio di forze.

La formazione è assicurata per mezzo di documenti e di seminari nazionali, continentali e internazionali.

Attualmente, al fine di preparare la celebrazione del nostro quattrocentesimo anniversario, abbiamo messo l'accento sulla elaborazione di un **materiale destinato ad approfondire il nostro carisma**. Si tratta di schede di formazione inviate ogni mese. Queste sono abitualmente oggetto di una riflessione in seno a ciascun gruppo AIC.

Recentemente, abbiamo proposto il Diploma AIC: si tratta di una "Formazione per il rafforzamento istituzionale" che ha l'obiettivo di fornire ai volontari strumenti e conoscenze al fine di:

- Consolidare i concetti fondamentali che precisano ciò che significa ESSERE volontario AIC (l'essenza di quello che ci costituisce come volontari);
- Sviluppare le competenze per meglio FARE il nostro lavoro fornendo strumenti sufficienti per realizzare un lavoro organizzato e coordinarci efficacemente nei gruppi locali;
- Accrescere le conoscenze e competenze delle nostre associazioni nello sviluppo di progetti, nella ricerca di fondi, nella comunicazione sociale e nella pianificazione strategica;

¹ Cfr.: *Vicente de Paul, un corazon sin medida, De la memoria al compromiso*, pag. 242

- Sviluppare la leadership e la professionalizzazione dei nostri collaboratori;
- Durante l'ultima Assemblea Internazionale (Marzo 2015), che ha avuto luogo in Guatemala, 434 diplomi sono stati consegnati ai volontari dell'America Latina che avevano appena terminato una sessione di studi di nove mesi. Il diploma era stato proposto in spagnolo e in portoghese (per l'AIC Brasile).

Di fronte all'entusiasmo e al successo incontrati, abbiamo deciso di proporlo di nuovo alle volontarie latino - americane. Contiamo così attualmente 148 partecipanti. Ci prepariamo egualmente presto a poterlo proporre in inglese e francese.

Elementi significativi e sfide che rappresentano l'eredità di San Vincenzo per noi volontari AIC

Come Famiglia Vincenziana, sappiamo di far parte della Chiesa. Tuttavia certi elementi significativi ci distinguono quando scegliamo di lavorare principalmente in favore dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che vivono in situazione di povertà. Ci basiamo sugli insegnamenti del nostro fondatore e della Chiesa.

Lavoriamo per rimanere sempre attenti al dolore altrui e coscienti che, per il fatto di essere umani, benché diversi, siamo tutti uguali in dignità.

Così, attraverso tutta la rete AIC, il lavoro che realizziamo si fa in primo luogo in gruppo, combinando l'azione e la preghiera.

Le sfide sono numerose. Ecco quelle che ci appaiono più importanti:

1. Avere sempre più progetti volti alla promozione umana

Siamo consapevoli che l'assistenzialismo, lungi dal risolvere la situazione di povertà, rischia al contrario di aggravarla provocando la dipendenza della persona assistita.

San Vincenzo nei suoi scritti ci metteva già a parte della sua partecipazione ...

"... non assistere altro che coloro che non possono lavorare, né cercare la loro vita e coloro che saranno in pericolo di morire di fame, se non li si assiste. In effetti, dal momento che qualcuno ha forze sufficienti per occuparsi, gli si acquistano alcuni strumenti utili alla sua professione e non gli si dona più nulla. In base a ciò le elemosine non sono per

quelli che sono capaci di lavorare alle costruzioni o a fare qualche altra cosa, ma per i poveri malati che languiscono, i poveri orfani o le persone anziane" (SV IV, 183).

"Si vorrebbe fare in modo che tutti i poveri che non hanno terre si guadagnasse da vivere, tanto gli uomini che le donne, dando agli uomini qualche strumento per





CHÂTILLON, STATUA DI SAN VINCENZO DE PAOLI

lavorare, e alle ragazze e alle donne dei rocchetti e del filo o la lana per filare e ciò solo ai più poveri” (SV VIII, 66).

2. Avere sempre un atteggiamento Vincenziano

Rispettare con la massima delicatezza la libertà e la dignità della persona che accompagniamo.

Non macchiare mai la purezza dell'intenzione con qualche interesse personale o per il desiderio di dominare.

Ricordarsi sempre della presenza del Cristo nei poveri.

Essere spirituali nell'Azione tenendo conto del fatto che *“Servire i Poveri è servire Dio”* (SV IX, 25).

3. Lavorare senza tregua alla diffusione del nostro carisma

L'ammonimento di Cristo: *“La messe è abbondante ma gli operai sono poco numerosi”*, è sempre d'attualità.

La diminuzione del numero di volontari è una preoccupazione costante in ciascun ramo

della Famiglia Vincenziana. Trovare nuovi volontari che desiderino collaborare nella nostra missione è senza dubbio una grande sfida. Ricordiamoci le parole di San Vincenzo:

“Non è sufficiente amare Dio, se il mio prossimo non lo ama allo stesso modo. Io devo amare il mio prossimo come l'immagine di Dio e l'oggetto del suo amore” (SV XIB, 553).

4. Avere un senso di fede più profondo

Solo la fede può aiutarci a guardare con speranza la piccolezza del bene che facciamo.

5. Avere più fiducia nelle forze di ciascuno

Avere più fiducia nelle forze di ciascuno implica molto spesso un cambiamento di prospettiva da parte nostra. Questo atteggiamento di stima può svilupparsi tanto verso le persone che noi accompagniamo che verso i nostri confratelli vincenziani.

Da questo dipende il futuro delle persone con le quali lavoriamo.

Pensiamo di dover promuovere due atteggiamenti di base:

Considerare che tutti, senza eccezione, sono soggetti di diritti e di doveri.

Avere pienamente confidenza nella capacità di ognuno di migliorarsi e di avanzare.

Nelle nostre azioni, non si tratta di “risolvere dei problemi” ma piuttosto “di accompagnare dei processi!”. Papa Francesco ha detto in Bolivia (9 luglio 2015): *“lo amo l'espressione ‘processo di cambiamento’ poiché i cambiamenti non sempre sono immediati, ma noi dobbiamo aver fede nel favorire i cambiamenti, senza necessariamente sperare di vederli immediatamente”*.

6. Riconoscere il povero come un dono nelle nostre vite

Con la persona che vive in situazione di povertà scopriamo le nostre proprie limitazioni e le zone di esclusione. Accompagnando l'altro, prendiamo coscienza della nostra propria crescita. Possiamo ammirare nelle persone in stato di bisogno:

Le competenze che essi sono capaci di sviluppare per poter “resistere”.

La facilità che essi hanno nello stabilire delle relazioni positive, tra uguali, e nel medesimo tempo la loro capacità di mantenere una distanza emotiva e fisica senza cadere nell'isolamento.

Come essi utilizzano queste relazioni per poter rispondere ai loro propri bisogni e nello stesso tempo fare

esperienza di empatia per portare il loro sostegno agli altri.

Il senso dell'umor, la loro capacità di trovare quello che è comico in mezzo alla tragedia.

7. Senso di appartenenza

In ciascun ramo abbiamo la nostra propria identità. Ciascuno si impegna ad accompagnare i poveri spiritualmente e materialmente. D'altra parte, pensiamo che dobbiamo tener conto di una appartenenza multipla:

Il primo livello: l'appartenenza al Nostra Madre, Chiesa.

Il secondo libello: l'appartenenza alla Famiglia Vincenziana: “Essi (i carismi) sono donati a una persona determinata, ma essi possono essere condivisi dagli altri, in modo che essi si mantengano attraverso il tempo come una eredità viva e preziosa, che genera una affinità spirituale particolare tra numerose persone” (*Christifideles Laici*, 24, esortazione apostolica 1988).

Il terzo livello: l'appartenenza al nostro ramo. Per noi: l'AIC

Questo è un rapido schizzo di quello che siamo e vogliamo essere. Speriamo in Dio che la celebrazione del 40° anniversario favorirà l'approfondimento del nostro carisma e l'unione della Famiglia Vincenziana per poter meglio servire. ♦



Vincenzo de' Paoli: una prospettiva turca

Cari amici e amiche,

Quando leggerete queste righe io mi troverò già a Sousse, Tunisia, in una nuova missione vincenziana. Approfitto perciò di questa pagina per ringraziare tutti voi per l'amicizia e la fraternità che abbiamo potuto condividere in questi ultimi tre anni. Essere stato vostro assistente nazionale mi ha dato l'opportunità di scoprire sempre nuove profondità del pensiero del nostro santo fondatore e della bellezza del nostro carisma vincenziano. Vi assicuro le mie preghiere perché i GVV rimangano fedeli alla loro vocazione e la vivano sempre con gioia e gratitudine.

Poiché spesso ci si chiede che senso abbia una missione in terra musulmana, dove non si "pescano" vocazioni e dove non si può "convertire", affido alla vostra lettura e riflessione la seguente testimonianza, che potrà forse aiutarci a riconsiderare alcune nostre precomprensioni e a ravvivare la nostra fede nella potenza dello Spirito di Dio.

Con affetto in San Vincenzo

PADRE CLAUDIO SANTANGELO

Ouverture: Il magnete sul frigo e il vecchio

"Chi è quell'uomo, Burak?" mi chiese con un tono curioso di voce Marcela, la madre di Misa, mia moglie... seduta in poltrona, con una tazza di caffè turco questa nonna sulla sessantina aguzzava gli occhi indicando con l'indice il mio frigorifero, "quell'uomo, Burak, quello con il berretto nero, chi è?" "Oh! Quell'uomo!" Forse inarciai le sopracciglia e un sorriso sarà apparso sul mio volto: un sorriso profondo, dolce e caldo. Il suono di un tipico tram rosso brillante di Praga, penetrava dalla finestra aperta. Guardai il ritratto di quel vecchio sul magnete del frigo - quel vecchio dallo sguardo umile e saggio, su un volto illuminato da una candela - e riuscii a dire soltanto: "Quell'uomo è...".

Istanbul

La mia mente veniva già trasportata a mille e cinquecento Km di distanza, alla città di Istanbul e i miei pensieri viaggiarono all'indietro, a una decina d'anni prima, al 2006, al piccolo appartamento vicino al Bosforo dove vivevo con Misa, che avevo da poco sposato.

"Dai Burak! Non devi essere nervoso" mi diceva Misa, quasi ridendo di me "rilassati!".

"Davvero non lo so... non lo so Misa; di che parlerò con un prete? Un prete!"

Non avevo mai incontrato un prete faccia a faccia nella mia vita. Quando qualcuno diceva la parola "prete", quello che si visualizzava nella mia mente era un insieme di pezzi di un puzzle, presi principalmente da film di Hollywood e dai media



turchi. E non sorprendentemente, da persona cresciuta in un paese musulmano, all'interno di una famiglia musulmana molto aperta, avere un prete a casa che ci visitasse per un caffè rappresentava per me una vera pietra miliare!

E poi suonò il campanello...

Io ero dietro a Misa, mentre lei apriva la porta. Nella mia immaginazione passarono i fotogrammi di un film: - Si apre la porta e compare un uomo dalla faccia seria e con una lunga barba, vestito in una lunga tonaca nera, con una pesante croce in ferro che pende dal collo, circondato da un fumo proveniente da un turibolo oscillante che tiene in mano e che ci saluta molto formalmente... -

"Buon gioorno!" buon giorno? Ma... il tizio non sembrava proprio il prete che avevo in mente! Vestito bene ma semplicemente, con un volto contento e con un sorriso molto caldo e contagioso, gli occhi luminosi che trasmettevano serenità. Nessun fumo proveniente da un turibolo ma un'aura di amicizia intorno a lui. "Buon giorno!" rispose Misa ad alta voce "Entra C.! Entra". Sì, ecco come ho incontrato per la prima volta C., un compagno di classe di mia moglie ceca: frequentavano la stessa scuola di lingua turca. Quella persona sarebbe diventata negli anni seguenti uno dei pochi cari amici della mia vita.

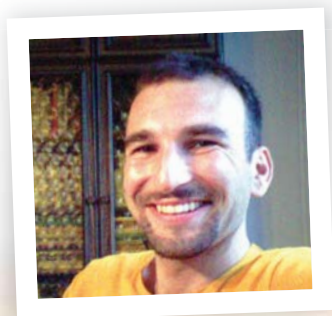
Quel giorno fu un punto di svolta per molti aspetti. Era un prete, ma cantava le canzoni. Quando sentiva una bella melodia non esitava ad accompagnarla e lo faceva davvero col cuore. Era un prete, ma sapeva fare gli scherzi. Era un prete, ma aveva un grande senso dell'humour e quando rideva lo faceva dal profondo del cuore.

Ma come era possibile! Non era troppo aspettarsi questo da un prete? Era stato mandato ad Istanbul per approfondire il dialogo interreligioso con l'islam. Hmmm... Forse! Ma forse era uno di quelli di cui sentiamo parlare nei media, uno a caccia di proseliti che ti si avvicina attraverso i giusti canali per, alla fine, convertirti al cristianesimo. Non era altro che una strategia! Perfino la mia mamma aveva sentito il bisogno di mettermi in guardia quando le parlai di C.: "Stai attento, figlio mio!".

Ben presto tutte queste teorie cospirative crollarono e si dimostrarono nient'altro che luoghi comuni, quando mi resi conto che il mio amico prete non apriva mai un discorso sulla religione a meno che non fossi io ad iniziarlo. Non ricordo esattamente quale fu la prima domanda che gli rivolsi; ma lui non rifiutava mai di rispondermi e non mi scoraggiava mai dal chiedere liberamente. Io chiedevo, lui rispondeva. E discutevamo... I nostri profondi dialoghi basati su domanda e risposta mi diedero l'opportunità di riempire le mie lacune nella conoscenza del cristianesimo - e di approfondire i miei pensieri su Dio. Da persona cresciuta in una cultura dominata dall'Islam, all'interno di una famiglia musulmana molto aperta, giunta al deismo, trovai motivazioni per rileggere di nuovo la Bibbia. E questa volta avevo un vantaggio per quanto riguardava le risorse: un grande amico prete, sempre disponibile ad accettare ogni tipo di domanda, ma anche un amico anche che non mi lasciava altra opzione se non quella di ridefinire l'immagine di prete che avevo in mente.

I vincenziani

Devo riconoscerlo: prima di incontrare C. non sapevo chi fosse veramente San Paolo; quando C. mi parlò di lui rimasi impressionato dalla sua storia. Ugualmente,



non avevo idea del perché Gesù fosse chiamato il FIGLIO o che cosa significassero davvero il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. E non conoscevo molti altri aspetti del cristianesimo. Non sapevo nemmeno molto dei francescani o dei protestanti, o dei vincenziani.

“Vincen... che? Mi dispiace C. che cosa hai detto? Vincen...?”. “Vincenziani, Burak”.

Erano già passati diversi anni da quando ci eravamo incontrati. Con i nostri bicchieri di vino in mano, seduti sul tetto assolato del mio appartamento (che avevamo raggiunto passando dalla finestra), con la bella vista di Praga davanti a noi, mentre Misa correva dietro al piccolo Denis, dentro l'appartamento, eravamo di nuovo immersi in uno dei nostri tipici dialoghi. “Vincen...” per non so quale ragione per me era difficile perfino pronunciare la parole “E che cosa è?” Lui cercò di spiegarmelo, tuttavia forse era un'informazione troppo libresca o mi suonava astratta, così la mia mente trascurò di trattenere la sua spiegazione e non arrivai a focalizzare i vincenziani. “Non importa” dissi a me stesso.

La curia dei vincenziani a Roma

Il mio primo incontro ravvicinato con i vincenziani (se si eccettua il mio amico C.) avvenne qualche anno più tardi a Roma, nella loro curia generalizia. C. ci aveva invitato (io, Misa e il nostro Denis, che aveva appena iniziato a camminare) come suoi ospiti. Era la prima volta per me a Roma, ma era anche la prima volta che avevo così tanti preti e suore intorno a me. Uno, due, tre, cinque, otto... Quando li contai mentre erano in preghiera prima della colazione mi resi conto che ero circondato da un gruppo di religiosi, riuniti intorno allo stesso pasto, raccolti da diverse parti del mondo: Filippine, Polonia, USA, Italia, Libano... Per più di una settimana abbiamo vissuto con i vincenziani. Abbiamo mangiato insieme, insieme abbiamo chiacchierato e guardato il Tg. Rimasi profondamente impressionato dalla loro ospitalità e dal loro atteggiamento amichevole. Era bello vedere un prete giocare con il nostro piccolo Denis o vedere le suore trattarci così calorosamente, quasi quanto le mie zie in Turchia, vedere i loro sforzi per comunicare con il nostro bambino.

L'ospedale del Bambin Gesù

Tra tutti i vincenziani che conobbi quella settimana, probabilmente il colpo forte al mio cuore avvenne quando conobbi M., amico di lunga data di C., che era cappellano all'ospedale del Bambin Gesù.

L'ospedale, la cui storia risale al 1869, è specializzato nella cura di bambini provenienti non solo da Roma o dall'Italia, ma anche dai paesi europei vicini. Era toccante camminare per i suoi corridoi. Subito dopo essere stati presentati a M., nel suo ufficio, qualcuno bussò alla porta e una coppia entrò.

Io non conosco l'italiano ma dai gesti e dalla mimica di questa coppia, dal grido silenzioso che risuonava nella stanza, dall'espressione dei loro volti, era chiaro che l'aria era dominata da profonda misericordia e nutrita da gratitudine spirituale che sgorgava dai cuori. Quando C. mi disse che M. dava sostegno spirituale ai bambini malati in condizioni estremamente gravi e alle loro famiglie, ne fui profondamente



sosso. Non riuscivo ad immaginare come quest'uomo, M., potesse affrontare tali sofferenze, giorno dopo giorno, in pura gratuità. C. mi spiegò che quello che M. faceva era parte del carisma vincenziano. Mi ritrovai a pregare silenziosamente per i bambini di tutto il mondo.

Il libro su San Vincenzo

“La vita di San Vincenzo de' Paoli. Wow! E in turco!” Quando C. mi regalò il libro nella casa dei vincenziani a Istanbul, lo presi con piacere: amo leggere. Tuttavia quando mi misi a leggerlo qualche tempo dopo, mi annoiai e non riuscii ad andare avanti. Probabilmente non era il momento giusto. Il momento giusto arrivò qualche anno dopo, nel mio nuovo appartamento dove vivevo da solo nella mia nuova condizione di divorziato. Per nessuna apparente ragione lo tirai fuori dallo scaffale e iniziai a leggerlo ma non mi piaceva la traduzione in turco. Riuscii a trovare una biografia di San Vincenzo su Amazon nella versione gratuita e-book. Inizia a leggerlo con il desiderio di imparare qualcosa su quest'uomo. Pagina dopo pagina mi ritrovai in una storia romanzesca: andando indietro alla fine del 1500, immaginando il piccolo Vincenzo che correva nei prati dietro le pecore; raffigurandomi i pirati turchi - sì, la mia gente! - dell'epoca catturare il giovane Vincenzo, venderlo come schiavo e lui obbligato a provare le sue forze portando dei pesi al mercato degli schiavi di fronte ai potenziali clienti. Vincenzo comprato da un pescatore e poi venduto a un alchimista e poi ancora un altro padrone; la sua influenza sull'ultimo padrone e il loro viaggio avventuroso verso la Francia. Quando lessi che dedicò la sua vita ai malati e agli infermi, mi venne un sorriso sulle labbra. E ancora le dame delle carità... la sua lotta nella politica, le sue capacità comunicative e il suo addolcire i cuori induriti, la disciplina nello svegliarsi ogni giorno alle quattro per pregare e la sua ultima parola in una sera di settembre: “Confido...”.

Quando finii il libro compresi finalmente chi sono i vincenziani. Tutto è chiaro ora. Ora vedo San Vincenzo de' Paoli quando penso al mio amico C., alla sua comprensione e tolleranza, al modo in cui incoraggia le persone a porre domande e come costruisce “fiducia”. Ora vedo San Vincenzo de' Paoli quando penso a M., quando penso al lavoro duro e straordinario che sta facendo in quell'ospedale per i bambini e per i loro genitori - proprio come Vincenzo fece più di quattrocento anni fa.

Ora vedo San Vincenzo de' Paoli quando penso a tutte le persone che ho incontrato, quelle simpatiche suore, i preti calorosi ed amichevoli che ho avuto modo di conoscere nella curia generalizia. Per me queste persone e le loro azioni e i loro comportamenti, di cui sono stato testimone, sono la più chiara definizione dei vincenziani: i vincenziani, ispirati e formati in questo modo grazie alla persona straordinaria che fu San Vincenzo.

Finale: il magnete e il vecchio

“Quel vecchio è San Vincenzo de' Paoli” risposi a Marcela. Stavamo guardando tutte e due il ritratto sul magnete “Lui è il grande apostolo della carità; il padre dei vincenziani” “I vincenziani?” fece Marcela “chi sono i vincenziani?” Feci del mio meglio per spiegarglielo: “I vincenziani sono...”. ♦



Genoveffa Fayet, Dama della Carità

Genoveffa Fayet aveva sposato nel 1613 Antonio Goussault, signore di Savigny, consigliere del re e presidente alla Camera dei Conti di Parigi. Dal suo matrimonio aveva avuto cinque figli. Rimasta vedova nel 1631, si consacrò con instancabile devozione alle opere di carità. Era cognata del padre Renato Almeras, superiore generale dopo il fondatore. Aveva spirito di

collaborazione umile e semplice all'interno dell'Associazione, tanto che Vincenzo complimentandosi con loro scriveva: "Come è bella questa piccola compagnia! Prego Nostro Signore di unire i vostri cuori in uno solo, il suo, e di darvi la forza necessaria, per affrontare il vostro lavoro" (SV, I, p.121). Era impegnata a visitare le "Carità" con sollecitudine e cura, dimostrando anche in questo modo il suo attaccamento alla Compagnia.

Ebbe per prima l'idea d'una associazione di dame per l'assistenza dei malati dell'Hôtel Dieu, e ne fu la prima presidente con intraprendenza e fervore. Collaborò molto con santa Luisa de Marillac e sostenne efficacemente la nascente comunità



LA DAME DE CHARITÉ - JEAN-BAPTISTE GREUZE

delle Figlie della Carità a cui auspicava grandi cose. San Vincenzo la considerava una santa. Si deve a lei se le Figlie della Carità furono chiamate all'ospedale d'Angers. Morì il 20 settembre 1639.

Il nostro santo alcuni giorni dopo la ricorderà in una lettera in cui scriveva a suo riguardo: "Ha saputo trarre un santo profitto dalla lunga e dolorosa malattia, che ha preceduto la sua fine, ed è morta con gioia e giubilo" (SV, I, p.473). Santa Luisa dal canto suo scriveva a due suore: "Non dubito che abbiate sentito molto la perdita che abbiamo fatta con la morte di madame la presidente Goussault, gli obblighi che ci legavano a lei ci devono servire a farcela imitare, affinché Dio ne sia glorificato" (Scritti Spirituali, p.24). La si può considerare un ottimo esempio all'interno della Famiglia Vincenziana.

Segue un brano di una conferenza alle suore:

La buona madame de Goussault è morta con questo desiderio; sì, figlie mie, è morta pensando a voi. Morì di sera, e la mattina dello stesso giorno mi aveva detto: "Padre, ho pensato tutta la notte alle nostre buone giovani. Se sapesse quale stima ho per loro! Oh! Quante cose a loro riguardo mi ha fatto vedere Dio!". Ecco, Dio aveva dato a quella buona dama una grande benevolenza per voi. Per inco-

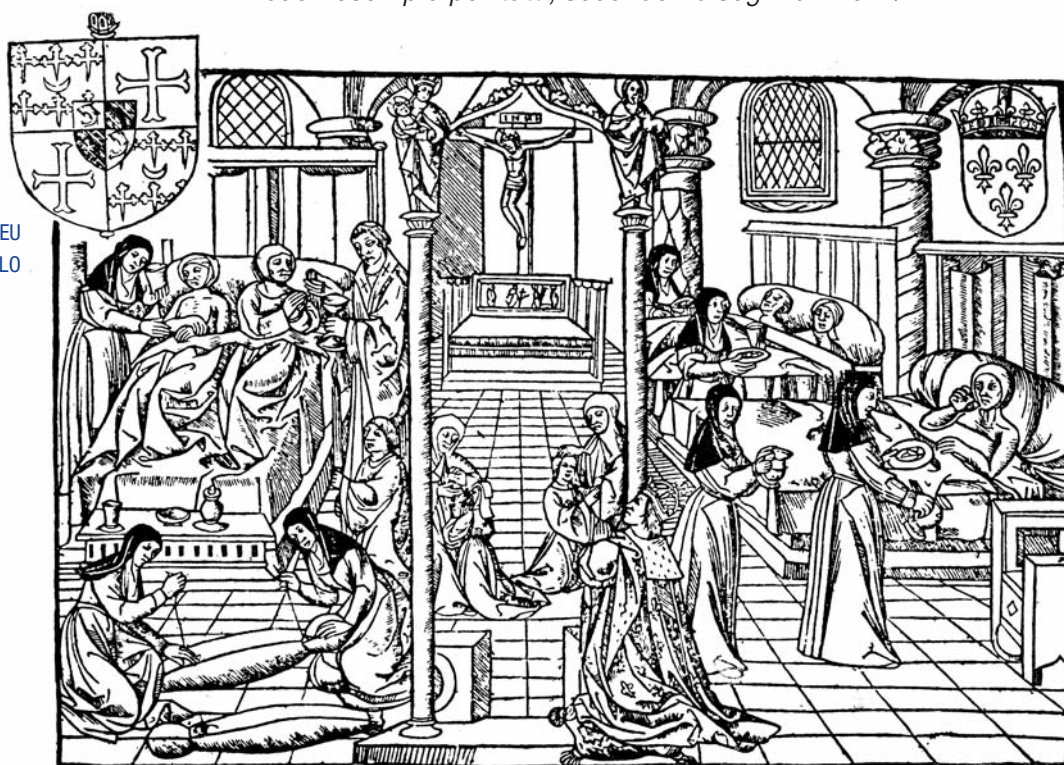


HOTEL DIEU, PARIGI

raggiarvi con il suo esempio e confermarvi nell'osservanza delle vostre regole vi dirò che, molto tempo prima della sua morte, questa dama si era assunta alcune delle vostre regole, a cui si manteneva molto fedele. Si era abituata a stare in silenzio mentre si vestiva, e non vi mancava mai; per non esserne distolta dalle persone che potevano entrare in camera sua, si faceva leggere in quel tempo qualche capitolo di un libro di devozione. Ecco, se una persona è così attenta all'osservanza dei vostri usi, ai quali non è affatto obbligata, a più forte ragione non dovete mancare voi, che avete preso tale proposito, entrando nella Compagnia. Sebbene fino ad ora non abbiate avuto queste regole per iscritto, tuttavia la consuetudine delle prime suore vi obbliga, poiché vi siete associate ad esse e ne avete ricevuto l'esempio.

Questo esempio le anziane ve lo devono dare molto esattamente. Perciò, figlie mie, scomodatevi un poco e non crediate che le piccole difficoltà vi dispensino dalle vostre pratiche. Orsù, sorelle, è tempo di ritirarvi. Prego Nostro Signor Gesù Cristo, il quale vi ha riunito per seguire l'esempio della sua santa vita, di darvi il suo spirito per praticare la regola e di farvi la grazia di imitarlo nella sua umiltà, nella sua semplicità e bontà, affinché siate di edificazione le une alle altre e di buon esempio per tutti, secondo i disegni di Dio. ♦

Questo esempio le anziane ve lo devono dare molto esattamente. Perciò, figlie mie, scomodatevi un poco e non crediate che le piccole difficoltà vi dispensino dalle vostre pratiche. Orsù, sorelle, è tempo di ritirarvi. Prego Nostro Signor Gesù Cristo, il quale vi ha riunito per seguire l'esempio della sua santa vita, di darvi il suo spirito per praticare la regola e di farvi la grazia di imitarlo nella sua umiltà, nella sua semplicità e bontà, affinché siate di edificazione le une alle altre e di buon esempio per tutti, secondo i disegni di Dio. ♦



HOTEL DIEU
NEL XVI SECOLO

Le Marche: una regione, un cuore vincenziano

Le Marche sono una regione affacciata sul mare Adriatico a metà strada fra nord e sud, infatti presentano caratteristiche delle regioni settentrionali (attività industriali) e delle regioni meridionali (attività rurali).

È una delle regioni più collinari d'Italia (69%) il restante territorio è montuoso.

Questa caratteristica è evidenziata nel paesaggio che mostra un aspetto ordinato con campi coltivati.

Cecco d'Ascoli scrive "O bel paese con li dolci colli".



LORETO

È ricca di arte e di bei paesi a struttura medievale e rinascimentale molto ben conservati.

Ha dato i natali a scienziati noti in tutto il mondo nei vari campi dello scibile umano, a poeti, cantanti, attori e registi di fama internazionale.

La storia delle valli marchigiane è stata segnata dalle vicende di numerosi Santi: San Giacomo della Marca (1393 - 1476), San Nicola da Tolentino (1245-1305), Santa Maria Goretti (1890-1902).

In questo contesto di gente abituata a lavorare duro, dal carattere schivo e concreto i G.V.V. operano sul territorio con 15 gruppi presenti nelle province di Ancona, Macerata, Ascoli, Fermo e Pesaro-Urbino per un totale di 228 volontari.

L'operatività è ispirata alla coerenza con i principi dei nostri Santi Fondatori: San Vincenzo de' Paoli e Santa Luisa de Marillac che permette di esprimere valori, disattesi nell'odierna società, come la solidarietà, la gratuità, l'accoglienza attraverso i quali è possibile effettuare promozione, sviluppo, azione politica per solle-



URBINO



MACERATA

citare una visione della povertà che non è commiserazione ed elemosina, ma Carità nel senso che ci ha insegnato Gesù Cristo, cioè la capacità di vedere nell'altro una persona e di operare perché venga restituita ad essa una dignità che non può esistere se si vive in indigenza, se si è privi di un tetto e di un lavoro. Questo è lo spirito che ci fa considerare tutti nostri fratelli, partecipi di un'unica grande famiglia che è l'umanità intera.

I gruppi sono impegnati in centri di ascolto attraverso i quali si effettua l'accoglienza fraterna della persona che si trova in difficoltà e la possibilità d'instaurare un rapporto di amicizia che ci fa sentire prossimi. Seguono le visite domiciliari a famiglie e a persone sole, il servizio nelle case di riposo e nelle carceri.

Le capacità di lavorare in rete viene evidenziata da alcuni progetti di contrasto alla povertà attraverso l'organizzazione di corsi professionali per l'acquisizione di nuove abilità lavora-

tive per accrescere le opportunità di occupazione.

Progetti interambito per il contrasto all'esclusione sociale e alla povertà si propongono di sostenere persone che versano in condizioni di marginalità intraprendendo un percorso di reinserimento attivo, consapevole e responsabile.

Progetti di sensibilizzazione per giovani studenti delle scuole elementari e medie alle problematiche del disagio economico e promozione al volontariato.

Progetti di aiuti finanziari alle famiglie in difficoltà economiche e sostegno ai minori.

Progetti di ottimizzazione della distribuzione alimentare attraverso un "emporio della solidarietà", attivo ad Ancona e Macerata che permette una scelta diretta da parte dell'assistito di derrate alimentari o altri generi di prima necessità, mediante un buono con punteggio.

I G.V.V. delle Marche si adoperano per essere vicini ai fratelli bisognosi non solo fornendo loro aiuto materiale, ma vicinanza, comprensione, accompagnamento per aiutarli a riappropriarsi della propria dignità.

La preghiera quotidiana ci permette di superare le frustrazioni che inevitabilmente questo "lavoro" comporta.

La certezza di intraprendere un percorso di amore ci riempie di gioia sicuri di ricevere molto di più da chi incontriamo. ♦

Il Giubileo della Famiglia Vincenziana in Sardegna

Domenica 22 maggio nella Basilica di Nostra Signora del Rimedio, in Oristano, la Famiglia Vincenziana che è in Sardegna ha celebrato il “giubileo della misericordia” vivendo un suggestivo percorso verso la Porta santa.

Famiglia Vincenziana...

una “famiglia originale”... santi e beati i “genitori - fondatori” (san Vincenzo de Paoli, santa Luisa de Marillac, beato Ozanam, santa Giovanna Antida, servo di Dio padre Manzella), gioiosi figlie e figli già solo di incontrarsi.

Il tempo dell'accoglienza è stato un crescendo di arrivi, di veloci autopresentazioni, di emozionati saluti e calorosi abbracci.

Piano piano i gruppi, provenienti da tante parti dell'isola, sono diventati numerosi come un popolo (c'erano anche degli ospiti dell'ostello di Sassari, c'erano alcuni ex detenuti di una struttura vincenziana per il reinserimento)... *una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. [...]* E gridavano a gran voce: *La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello* (Cfr Ap 7).





Non tutti giovani, non tutti forti, non tutti pienamente abili. Tutti, però, mossi dalla certezza di trovare sempre aperta “la porta della misericordia”... in cammino dietro la Croce, per perseverare nell’impegno di diventare testimoni della conversione dal “trattenere” al “vendere”, dall’egoismo al donare sé stessi.

Il libro della Parola di Dio, gli “occhi” del samaritano capaci di vedere l’umanità ferita, la patena e il calice richiamo dell’eucarestia, sono state le tre tappe del percorso giubilare.

2017: anno del carisma...

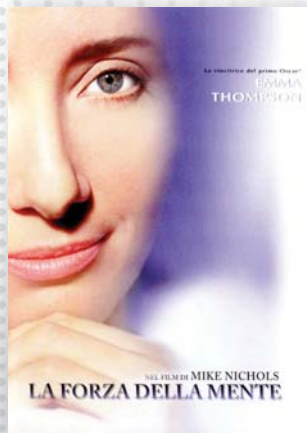
Tre segni per evidenziare il “carisma” vincenziano: Gesù Cristo Verbo del Padre e nostro Maestro, prossimo di ogni bisognoso, fino a donare tutto (*fate questo in memoria di me*).

In Sardegna viaggiare è “diverso” che da altre parti. Gli spazi e le distanze tra i paesi richiedono più tempo che al-

trove. L’ora di riprendere la strada è giunta presto. Le date 22 e il 29 gennaio 2017, scelte per i prossimi incontri “di famiglia vincenziana”, hanno affidato a ciascuno l’impegno e la speranza di ritrovarsi. ♦



La forza della mente



In un CD della cantautrice Luisa Rossaro¹ possiamo scovare una canzone *Vede dottore*, è “solo” una canzone ma quanto può farci riflettere sui rapporti umani e sulla malattia:

*Scusi, infermiera / aspetto da due ore,
non son la sola / con me c'è almeno una trentina di persone
tutte col ticket pagato / tutte con la prenotazione,
io non vorrei sembrarle scortese
ma ogni minuto, qui dentro sembra un mese.
[...] Grazie dottore, / è stato molto chiaro / e il suo ospedale
è una struttura efficiente, efficiente e funzionale,
solo che io mi sento come una barca nelle onde, / tutti mi parlano
ma non c'è mai nessuno che davvero mi raggiunge. Vede, la malattia
non è un incidente, / occupa gli angoli più scuri della mente.
Vede, dottore, dietro i pensieri sciocchi, se si fermasse
vedrebbe i miei occhi.*

A riflettere sui complessi e difficili rapporti tra il malato e i medici, tra chi soffre e chi cura, tra la persona e la sua malattia è il film **La forza della mente**², datato 2001, ma sempre attuale, diretto da Mike Nichols ed interpretato da Emma Thompson che con Nichols ha anche curato la sceneggiatura. Il soggetto è tratto da un'opera teatrale di Margaret Edson.



La protagonista, Vivian Bearing, è una docente universitaria di letteratura inglese, specializzata negli *Holy Sonnets* di John Donne, dedita ai suoi studi e all'insegnamento. La sua vita cambia di colpo quando le viene diagnosticato un carcinoma ovarico al quarto stadio, L'oncologo la informa sulla malattia, sulla sua situazione e sulla necessità di una cura chemioterapica sperimentale, in otto cicli.

Vivian si ritrova sola ad affrontare lo strazio di una cura che la devasta, non riesce a fare nulla, è nelle mani di medici e infermieri. La sua vita è solo nella mente, nei ricordi dolci o dolorosi, nella malinconia di ciò che avrebbe potuto fare, nella dolcezza degli affetti. In questo cammino a ritroso nella sua esistenza rivela i suoi sentimenti: il ricordo del padre e dei suoi insegnamenti, il momento in cui ha scoperto il valore e il fascino della parola, il rimpianto per non essersi fatta una famiglia, qualche rimprovero a se stessa e molta nostalgia.

¹ Luisa Rossaro, album *Cartoline*, ed. Primalpe

² *La forza della mente*, 2001, USA, titolo originale *Wit*, soggetto Margaret Edson, Interpreti: Emma Thompson, Christopher Lloyd, Eileen Atkins, Audra McDonald, Jonathan M. Woodward.



I medici passano davanti all'ammalata, non davanti alla persona Vivian. Certo Vivian è quella che si definisce una "paziente informata" perché dottori e infermieri parlano della cura ma il loro linguaggio è formale, asettico, con una terminologia tecnica spesso non facile. Tra i medici c'è anche un suo ex studente, Jason Posner, ora ricercatore attento alle cure e ai dosaggi ma poco vicino alla persona e ai suoi bisogni.

Vivian, contando sulla forza della sua mente, ricorda i sonetti di Donne tanto amati, ma Donne nella sua angoscia esistenziale aveva la luce della fede che non sorregge, invece, Vivian che di giorno in giorno affronta i suoi ricordi e, soprattutto, il pensiero della morte che sente vicina. Tra i tanti che si occupano di lei ma di lei non si preoccupano, si interessa davvero a Vivian come persona, con bisogni, tormenti, ansie, soltanto un'infermiera, Susie Monahan, che riesce a stabilire un rapporto umano.

In tanto tempo, tra tante cure Vivian riceve solo una visita, quasi alla fine arriva la sua vecchia professoressa Evelyn Ashford, che si offre di leggerle qualcosa, ma non è dall'amato Donne, è una sorta di filastrocca per bambini, *Il coniglietto fuggiasco* di Margaret Wise Brown: *"C'era una volta un piccolo coniglietto / Che voleva scappare [...] / "Se scappi", gli disse sua madre / "io ti correrò dietro, / perché tu sei il mio piccolo coniglietto"*.

Il coniglietto vorrebbe trasformarsi in pesce ma la mamma sarà pescatore, vorrebbe trasformarsi in uccello ma la mamma sarà l'albero su cui riposerà. È una piccola allegoria dell'anima: ovunque si nasconda, Dio la troverà. Il coniglietto resta con la mamma, a mangiare e riposare:

"Che voli d'angelo possano condurti con canti al tuo riposo".

Quando l'insegnante si accorge che Vivian non risponde più, chiama aiuto, ma Susan la ferma perché lei che ha ascoltato davvero la povera malata sa che non voleva essere rianimata.

Il film è indubbiamente difficile e duro, ma non noioso, anzi coinvolgente, incentrato su una persona e sulla sua storia, tratta però temi universali: la malattia e la morte, la solitudine, il potere della parola e della poesia, la forza interiore. È un monito per tutti coloro che si occupano di malati, poiché non sembra esserci cura del corpo disgiunta dalla cura dell'anima, della persona nella sua interezza. È anche una dolorosissima sfida alla morte che non si vince con le medicine ma con la forza interiore. ♦

"Morte non esser fiera, pur se taluni t'abbiano chiamato terribile e possente, perché tu non lo sei. / Poiché tutti coloro che credi di poter sopraffare non muoiono, meschina morte, né tu puoi uccidere me. / Tu schiava del fato, del caso, di re e di uomini disperati. Tu che ti nutri di guerre, veleni e malattie. / Oppio e incantesimi ci fanno addormentare ugualmente e meglio di ogni tuo fendente. / Perché dunque ti insuperbisci? Trascorso un breve sonno, veglieremo in eterno. / E Morte più non sarò, Morte tu morrai".

JOHN DONNE SONETTO N. 6

CONVEGNO NAZIONALE GVV AIC ITALIA Loreto 20-21-22 ottobre 2016

Volontariato oggi: quale impegno?

Politico, sociale, spirituale, ecclesiale...

Tre giorni di studio e lavoro per interrogarci sul senso di appartenenza.
Che cosa vuol dire, oggi, aderire a un'associazione di volontariato
cattolico, quale impegno comporta?
Ne parliamo con quattro relatori, affrontando ambiti diversi.

PROGRAMMA

20 ottobre

- Ore 14 visita Recanati luoghi leopardiani
- Ore 17 visita della Basilica
- Ore 18 S.S. Eucarestia celebrata nella Santa Casa
da **Mons. Tonucci** vescovo di Loreto

21 ottobre

- Ore 9,30 impegno spirituale ed ecclesiale del volontariato
Mons. Tommaso Valentinetti
- Ore 10,30 coffee break
- Ore 11 impegno sociale **Prof. Giancarlo Penza**
- Ore 12 dibattito
- Ore 15,30 impegno culturale **Prof. Roberto Mancini**
- Ore 16,30 break
- Ore 17 impegno politico **Prof. Giovanni Moro**
- Ore 18 dibattito
- Ore 20 Cena conviviale
- Ore 21,30 Serata in ...compagnia!

22 ottobre

- Ore 9,30 inizio lavori di gruppo
- Ore 10,30 coffee break
- Ore 11 ripresa lavori
- Ore 12 dibattito e conclusione



Gruppi di Volontariato Vincenziano ~ AIC Italia

SERVIZI: Carceri Case di accoglienza / Case di riposo / Centri di accoglienza e di ascolto / Corsi di lingua per stranieri / Doposcuola / Guardaroba / Laboratori / Mense / Ospedali / Soggiorni estivi / Visite domiciliari

